

ASSEMBLEA MISSIONARIA DIOCESANA

TESSITORI di FRATERNITA'

Tessere

Il verbo **tessere** che è stato scelto per lo slogan di questo incontro è un verbo molto dinamico. Parte da un lavoro nascosto di filatura e si conclude con un tessuto nuovo, compatto, dove i fili non si distinguono più.

Il filo va prima preparato, nella paziente filatura del cotone, della seta, della lana, sciogliendo i nodi che la materia prima grezza porta in sé. I **nodi** sono il primo ostacolo per la tessitura perché impediscono lo scorrere del filo, ma, per chi ne sa di questo mestiere, i nodi sono anche importanti per saldare i fili tra loro e l'abilità delle mani, sta proprio nel fare nodi invisibili e forti.

Il tessere poi è un lavoro di grande **pazienza e attenzione**, ogni filo, va collocato al suo posto, intrecciato e fatto scorrere nell'ordito con precisione. Ci vuole attenzione nel combinare i fili di diverso colore, lo sanno bene le donne indios dell'America Latina, lo sanno bene le donne africane con i loro tessuti multicolore, i bimbi asiatici costretti e sfruttati nel tessere tappeti, lo sanno le nostre madri e nonne che hanno lavorato sui telai fin da piccole. La tessitura è un'arte che richiede **intuizione, creatività e contemplazione**.

Quest'arte è propria di Dio che fin dalla creazione ha intrecciato i fili della vita con Sapienza e con il lavoro delle Sue mani... **ha legato a sé i fili dell'umanità, li ha intrecciati tra loro, li ha annodati con la creazione e li ha impregnati di eternità**. Questo agire di Dio continua: ci lega a Sé, ci intreccia, ci avvolge con la creazione e ci apre orizzonti di eternità.

Lo vediamo nella situazione di pandemia. Più volte in questo tempo la fede ci ha fatto dire "*siamo nelle mani di Dio*", legati a Lui, dipendendo da Lui; più volte abbiamo constatato di essere tutti sulla stessa barca, magari legati da un abbraccio "virtuale" per affrontare la paura. Spesso il Papa ci ha ricordato che questa tragedia dell'umanità non è slegata dalla nostra relazione con la creazione e l'impatto violento con la morte ci ha costretti a guardare oltre e ad entrare nel tempo di Dio.

Tessere relazioni allora è continuare il lavoro paziente, creativo, preciso di Dio. Collaborare con Lui per far scorrere i fili della vita, della pienezza della vita, per tutti.

E' il dinamismo della MISSIONE che parte dall'opera nascosta di Dio che ci consegna i fili della Vita, spesso della vita degli altri e della creazione, per farne un tessuto dai mille colori, dove ognuno è unico e imprescindibile. A noi il compito di sciogliere i nodi, di intrecciare i fili sul telaio di questa nostra storia contemporanea, per creare un **nuovo tessuto relazionale**.

Non è un lavoro che si fa da soli o si fa perché si è migliori di altri: si fa insieme.

E la nostra Chiesa ambrosiana ha avuto la sapiente intuizione di intraprendere un processo, per rendere più visibile il nuovo tessuto umano e di fede che la costituisce. Il Sinodo della Chiesa dalle Genti: testimonianza e prospettiva per riscoprire e valorizzare la nostra universalità. È un processo di cui si stanno appena intrecciando i fili, coinvolgendo con pazienza le nostre comunità per annodare legami nuovi, per ascoltare tutti, per lasciarci ancora appassionare e illuminare dalla Parola di Dio e interpretare con Sapienza la realtà.

La nostra è già una Chiesa dalle Genti, creativa, coinvolgente, solidale, "*chiamata a riconoscere la sua vocazione ad essere casa ospitale per tutti i fratelli e le sorelle...*" (LP 3) ma come dice Papa

Francesco: *“la chiesa non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio perché tutti entrino”*... e possano intrecciare il loro filo con la nostra tradizione: il filo della loro vita fatta di dubbi, di inquietudini, di domande, vite che vivono la fede in modo diverso.

La Chiesa dalle genti è aperta, come una tenda, allo Spirito che crea incessantemente, quindi vive la freschezza e la bellezza del nuovo.

Quest'anno l'Arcivescovo ci propone un percorso pastorale nel quale ci invita a cercare e lasciarci guidare dalla Sapienza per interpretare il vissuto e per generare il nuovo. La Chiesa dalle Genti cammina sulle strade del **cambiamento** incoraggiandolo e sostenendolo, soprattutto in nuovi stili di vita promettenti, con nuovi stili pastorali, che forse timidamente, come fragili germogli stanno spuntando nelle nostre comunità e che hanno bisogno di essere coltivati con Sapienza.

Il tessuto della Chiesa dalle genti esige un lavoro paziente, ma necessita anche di un impegno comune. Un nuovo tessuto relazionale, ecclesiale ha bisogno della partecipazione di tutti.

Tessere non è solo un verbo è anche un sostantivo: siamo tessere di una fraternità.

Fraternità

La fraternità è la chiave di lettura che può aiutarci a capire il cambiamento che un po' tutti abbiamo auspicato nei mesi della pandemia.

La storia contemporanea ne ha urgente bisogno. Ha bisogno di un **tessuto sociale nuovo**, che avvolga con dolcezza le ferite e il dolore dell'umanità, un tessuto che soffochi il fuoco dell'odio e dell'indifferenza, che raccolga i semi di Buone Notizie e li distribuisca nel terreno delle famiglie, dei popoli, della Chiesa.

Un tessuto relazionale nuovo: come cristiani non possiamo esonerarci da questo compito, proprio in forza di quel Padre nostro che ci è stato insegnato e che ripetiamo ogni giorno.

Tessere fraternità è un lavoro impegnativo, come quello che ha fatto sudare Gesù nel tessere la sua fraternità, il circolo dei dodici apostoli, fili così diversi tra loro, spesso duri e resistenti, bloccati da nodi caratteriali, ambiziosi, opportunisti, increduli e traditori.

Eppure il Figlio di Dio, con queste persone, ci ha dimostrato che è possibile tessere fraternità, rigenerare la vita, le relazioni, vivere l'amicizia, amare e soffrire fino a dare la vita per chi si ama, al di là dei legami di sangue. E la Chiesa è stata generata in questo desiderio/dono di fraternità.

Dio ha scelto (*il messaggio del Papa per la Giornata Missionaria sottolinea la chiamata di Dio per la missione*) dei fili apparentemente di poco valore per tessere relazioni nuove nella storia, per rigenerare la storia attraverso un modo nuovo di vivere. E il Suo è un lavoro continuo senza scartare nessuno, anche il filo più debole. Impariamo questa Sapienza di Dio: **non scartare nessuno!** Il Papa ce lo ripete spesso, è il fondamento della fraternità.

Fratelli si diventa, nasciamo figli, ma fratelli/sorelle. Ogni essere umano è amato da Dio ed è perciò terra sacra. Ecco perché siamo fratelli: siamo uniti in radice da un atto d'amore.

Ma ciò che ci rende fratelli è la vita di comunione. Si diventa fratelli/sorelle se ci accogliamo riconoscendo e rispettando l'identità e la dignità di ciascuno, se c'è una ricerca dell'altro/a come parte della mia vita. E' difficile certamente e la Scrittura fin dall'inizio ci dice la fatica dei rapporti tra fratelli.

E' bello vedere la bibbia come questo arco che va dalla Genesi al Vangelo e alla comunità cristiana degli inizi. *“Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»* E alla fine del Vangelo di Matteo, *«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40)

Gesù ci interroga sui semplici gesti fatti nei confronti dei fratelli più piccoli: dar da mangiare, visitare, un bicchier d'acqua... questi gesti di fraternità aprono le porte alla gioia senza fine del Regno.

Dov'è tuo fratello? E poco dopo, ancora in Genesi, Giacobbe dice a Giuseppe "Va a cercare i tuoi fratelli".

L'attività missionaria della chiesa percorre questo sentiero: **cercare i fratelli!**

E' la missione del Figlio di Dio venuto per riportarci al Padre, per fare dell'umanità una sola famiglia. E' il volto della Chiesa dalle Genti che cerchiamo di vivere e di costruire.

Cercare i fratelli. La vocazione di Giuseppe, e non è stata facile.

Giuseppe è il figlio prediletto del padre, Giacobbe, e da lui riceve questa chiamata ad uscire in cerca di chi è lontano.

Questa predilezione scatena l'invidia dei fratelli. Giuseppe, come figlio prediletto, è stato mandato in Egitto per esser lì prima dei fratelli per salvarli, ma questa predilezione è passata attraverso la cisterna, la prigione e tanta solitudine. Giuseppe soffre ma non smette di pensare/amare i fratelli e di vivere da fratello in un popolo straniero cercando e servendo il bene.

Giuseppe, attraverso la sua vita, educa i fratelli ad una lenta riconciliazione: li farà ritornare al padre e tesserà di nuovo i legami tra loro. Tutto questo attraverso la terra e i frutti del creato, considerati non più come merce di scambio, ma come strumenti di incontro e di comunione.

Giuseppe è un uomo che ha lasciato spazio al sogno, al desiderio di Dio per lui, alla missione personale che Dio gli affidava. Una missione di fraternità che si è rivelata pian piano nel corso delle vicende della sua vita.

Coltivare il sogno di fraternità è diventare collaboratori della missione di Dio. Coltivare i sogni che Dio innesta nella nostra vita è alimentare la **profezia** di un mondo nuovo, di relazioni nuove, di un modo nuovo di vivere da fratelli. Alimentare il sogno di Dio per noi è accettare il rischio di uscire da noi stessi, dalla nostra realtà a volte segnata dalla routine ed andare a cercare i fratelli. Giuseppe ha la forza di partire perché assume su di sé la responsabilità di un mandato.

Ma la predilezione per Giuseppe da parte di Giacobbe suscita l'ostilità dei fratelli e si scatena l'invidia, l'odio, la paura di perdere l'eredità della terra dei beni, dell'amore del padre. E sperano di riuscirci eliminando il prediletto. La paura e l'invidia vanno sempre insieme alla stoltezza e chiudono le porte, alimentano la violenza, l'esclusione, l'egoismo e l'indifferenza. Molti sono gli esempi che possiamo fare in questi giorni. Discorsi, scelte, gesti che alimentano l'odio, il rifiuto anche nei giovani, protagonisti di quale futuro? Quale responsabilità grande abbiamo come Chiesa missionaria di promuovere quella Sapienza che spegne la stoltezza, di osare l'accoglienza che annulla l'indifferenza?

Tutte le motivazioni dei fratelli contro Giuseppe saranno smentite dai fatti: Giuseppe -figura di Cristo - prevarrà sui fratelli, esercitando la regalità preannunciata dai sogni, ma una regalità intesa come servizio, come dono di vita (Giuseppe darà ai fratelli il grano per sopravvivere alla carestia; Cristo darà a tutti il suo corpo come pane di vita eterna).

"Dio mi ha mandato qui prima di voi per voi..." (Gen 45,5.7). Giuseppe non ruberà affatto la primogenitura (questo era lo scopo del farlo fuori), ma riporterà i fratelli a una giusta relazione con il padre.

Giuseppe, il prediletto, non sarà menzionato tra gli antenati di Gesù. Compie la sua missione, dà la vita e scompare.

La storia di Giuseppe è un paradigma di una fraternità difficile, sfidante ma allo stesso tempo rigenerante. E' il processo della missione di Gesù "primogenito del genere umano che nel suo camminare

in mezzo a noi ci ha insegnato le ragioni vere della fraternità umana, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace” (Paolo VI).

La missione della chiesa in questo tempo è ancora quella tessere fraternità.

Nei documenti della Chiesa questa dimensione è stata sottolineata, la «fratellanza» ha assunto un ruolo di categoria orientatrice nella dottrina sociale cattolica:

«La Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria» (GS 84).

«Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (NA 5).

Sull'asse della fratellanza ruota tutto il Pontificato di Francesco: **“Fratelli e sorelle”** è proprio la prima parola che ha rivolto al mondo da Papa, nel giorno della sua elezione. E in uno dei suoi primi viaggi apostolici a Lampedusa parlando di Caino e Abele, ha posto in primo piano l'interrogativo sulla fratellanza.

Domanda fondamentale per il nostro tempo in cui la società incita al rifiuto, alla discriminazione, allo scarto. O forse, domanda fondamentale per ogni tempo. **“Dov'è tuo fratello?”** ecco il presupposto per una Chiesa in uscita, per una Chiesa dalle Genti dove ognuno è “fratello, sorella” perché si impara ad essere famigliari di Dio in Gesù, come dice il Vangelo.

Il 4 febbraio 2019 papa Francesco e l'imam Ahmad al-Tayyeb hanno firmato ad Abu Dhabi una Dichiarazione d'intenti congiunta. Il testo del Documento sulla **Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune**: questo gesto ci conferma che la fratellanza è la cifra del Pontificato di Francesco. Un documento scritto tra fratelli diversi per fede che inizia così: *“In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace”*.

Tra pochi giorni Papa Francesco sappiamo che ad Assisi il 3 ottobre firmerà la nuova enciclica che si intitola **“Fratelli tutti”**, che ha come sottotitolo *“Sulla fraternità e l'amicizia sociale”*. Un programma missionario per la Chiesa universale per continuare la missione di Gesù.

La pandemia, l'isolamento, la paura, il distanziamento hanno in qualche modo sparpagliato i fili delle nostre relazioni famigliari, di amicizia, di comunità, sprigionando la nostalgia di legami autentici. Ciò che più è mancato, che più si è desiderato (oltre alla salute) è la vicinanza, la presenza, il tocco di umanità che passa attraverso il linguaggio del corpo, della prossimità.

Ma a ben vedere, se da un lato abbiamo sentito una lacerazione nel nostro tessuto relazionale, dall'altro non possiamo negare il risveglio di un tessuto fatto di solidarietà, di ascolto, di servizio, di sacrificio, che ha dato senso e sollievo alla vita di molte persone. Tessitori di fraternità, lo siamo in qualche modo diventati a causa di una fraternità lacerata. Dunque sempre è possibile tessere fraternità!

La fraternità ci sfida a limitare le nostre pretese e a far spazio agli altri per abitare lo spazio e il tempo comune.

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza” (art. 1 Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948)

Quella fratellanza tanto declamata nell'ideale della rivoluzione francese che però è rimasta in secondo piano in questi secoli. Libertà, uguaglianza e fraternità non hanno riscosso gli stessi “like”, per dirla con il linguaggio dei social media.

Si è investito molto in ambito delle rivendicazioni collettive sul diritto di libertà e di uguaglianza, facendo grandi progressi nelle società; ma la dimensione della fraternità, è un mondo ancora da costruire. Come cristiani/e abbiamo nella logica del Regno di Dio, che il Vangelo ci consegna, i fondamenti per costruire una fraternità autentica.

E' forse tempo di assumere con coraggio e responsabilità questa profezia di fraternità?

(Edgar Morin). "Libertà, uguaglianza e fraternità" sono complementari, ma non si integrano automaticamente tra di loro. Di conseguenza il loro equilibrio è fragile e richiede una continua attività di tessitura e interconnessione." (//Laudato Si) Le solidarietà sociali non nascono per legge. Senza un ordito solido, quello della fraternità, le nostre trame, i nostri progetti anche i più innovativi, rischiano di non avere un sostegno.

E' proprio in nome di questo ordito solido della fraternità, che in questo tempo di pandemia è emersa con forza la **solidarietà!**

Quale Sapienza straordinaria c'è nell'agire di Dio che tesse la vita sull'ordito sconnesso della storia e lo fa con i fili deboli, aggrovigliati, annodati? Una Sapienza invisibile, per noi incomprensibile e allo stesso tempo attraente.

Ce lo siamo chiesto forse in questo tempo così sconvolgente... "ma Dio cosa sta facendo?" "Come sta lavorando i fili della vita che lui dice di custodire, sull'ordito così duro e tremendo del Covid che ha portato sofferenza e morte indistintamente?" Abbiamo intuito che non è assente, che non ha ritirato per sempre la Sua Promessa, ma come comprendere il suo agire in questa storia e come continuare la Sua missione?

Il nostro Arcivescovo ci invita, all'inizio di questo anno pastorale, ad avere prima di tutto un atteggiamento di ascolto e contemplativo: " *I primi adempimenti del nuovo anno pastorale potranno essere passi verso la **Sapienza per interpretare** il tempo che abbiamo vissuto e quello che stiamo vivendo per **invocare** il dono dello Spirito... per compiere esercizi di **discernimento comunitario***" (cfr Inizio Lettera per l'Inizio dell'anno pastorale).

Quindi cercare la Sapienza, invocarla, per interpretare, per dare un senso al tempo che viviamo. Ma questo va fatto insieme, in un discernimento tra fratelli per tessere insieme, con Dio e tra noi, nuovi legami di fraternità vera.

Discernere insieme, come comunità: è un invito ad ampliare le nostre vedute, a cercare insieme, ad ascoltare la ricchezza dell'alterità e guardare alla realtà in modo nuovo.

Tessere insieme è lasciarci intrecciare gli uni gli altri. I tessitori, le tessitrici hanno un contatto, una sensibilità particolare con i fili che hanno tra le mani, li sanno toccare con delicatezza e da questi stessi fili si lasciano segnare le mani. Tessere fraternità è lasciar scorrere tra le nostre mani la vita degli altri fino a restarne segnati.

Pochi giorni fa don Roberto Malgesini, martire della carità, ce ne ha dato un esempio. Segnato dallo stesso dolore, dal male che ha cercato di alleviare nella vita di chi ha incontrato. Ma da questo dono della sua vita, capiamo l'audacia e la forza dell'amore fraterno consegnatoci da Gesù e del quale don Roberto ne ha fatto una ragione di vita.

La missione di Dio ci consegna questa sfida: il **coraggio di tessere fraternità**; questo è il volto della chiesa cattolica, universale, dove tutti hanno diritto di cittadinanza.

Allora quali sfide per chi è animato da una passione per la missione di Gesù, per noi, per chi sente la chiamata ad aiutare la chiesa ad essere sempre più visibilmente Chiesa dalle genti, tessitrice di fraternità?

- **Dov'è tuo fratello/sorella?:** assumere lo stile di chi si mette in cammino, esce dai propri confini mentali e fisici, apre le porte alle genti che ci circondano per ascoltare, condividere la ricerca di nuove relazioni di fraternità vera.
- **Ordito:** restare legati all'ordito della Sapienza di Dio, della Sua Parola che ci permette di discernere e di orientare le nostre scelte, i nostri legami
- **Sciogliere i nodi:** che si creano a causa del rifiuto, dei pregiudizi, della paura di perdere qualcosa e non riusciamo a contemplare i benefici di una fraternità intessuta con i fili della diversità.
- **Osare:** grandi sogni e piccoli gesti di Vangelo sono la Buona Notizia che la società aspetta
- **Cambiamento:** nella pandemia abbiamo fatto esperienza di essere interconnessi, di essere travolti dai cambiamenti. Come cristiani abbiamo le risorse per vivere i cambiamenti come opportunità. Chiediamo a Dio l'audacia dello Spirito per questa missione e la Sapienza (cfr. Lettera Pastorale 2020/21) per accompagnare, sostenere ogni cambiamento nella Chiesa e nella società tessendo sempre fraternità.